# Non è quel che credi. Liberarsi dalle false immagini di Dio -

Francesco Cosentino

# Non è quel che credi. Liberarsi dalle false immagini di Dio

Domenica della Tenda 28/06/2020 – Francesco Cosentino

Ho iniziato l'avventura di questo piccolo libro sulle false immagini di Dio, ricordando una scena iniziale del film "Conversazioni con Dio", che racconta la storia vera di Neale Donald Walsch il quale, dopo aver perso il lavoro ed essere finito nel baratro, vive una forte esperienza di Dio e diventa un famosissimo messaggero spirituale: "Una signora del pubblico, che sta ascoltando la predica di Neale Donald Walsch, a un certo punto si alza e chiede: "Se Dio volesse farci arrivare un messaggio, intendo il suo messaggio più importante per tutti noi e lei dovesse sintetizzarlo in un paragrafo, che cosa scriverebbe?". Dopo una breve pausa, Neale risponde: "Lo ridurrei a quattro parole: *voi mi avete frainteso*".

Questa io ritengo sia una delle più importanti sfide della spiritualità cristiana del nostro tempo: riconciliarci con Dio e col suo vero volto, perché lo abbiamo frainteso. Alla base dell'odierna crisi spirituale del nostro tempo, infatti, spesso ci sono una serie di ostacoli che ci impediscono di credere e di avere una relazione con Dio, i quali non dipendono da argomenti intellettuali contro la fede, ma da una immagine di Dio negativa, talvolta accompagnata da una esperienza ecclesiale altrettanto oscura.

Questa tesi mi accompagna dagli inizi del mio cammino e, specialmente in merito all'ateismo e all'indifferenza religiosa del nostro tempo, l'ho approfondita in una tesi di dottorato e in altre pubblicazioni.

Ma negli anni è successo qualcosa. Avendo affiancato al mio impegno accademico un'intensa attività pastorale, ho incontrato volti, storie, spaccati di vita vissuta e mi sono accorto che questa tesi non era valida solo per i non credenti, ma può essere drammaticamente vera anche nella vita di noi cristiani e delle nostre comunità, nella nostra predicazione e nella nostra catechesi: abbiamo anche noi immagini di Dio negative, parziali, ostili alla vita umana e alla gioia, che generano ansia e paura.

Sotto sotto, anche quando sentiamo parlare dell'amore gratuito e incondizionato di Dio, e riceviamo la sua misericordia, pensiamo di non essere mai a posto davanti a Lui, e che è meglio comportarci bene altrimenti chissà cosa ci capita. E che se vogliamo ottenere qualcosa è meglio fare i bravi, pregare e accendere qualche candela.

Il motivo per cui ho desiderato scrivere questo libro, allora, è stato sintetizzato in modo brillante dal fondatore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi, nella prefazione che ha voluto concedermi: risvegliare un nuovo desiderio del Vangelo, aiutando le persone a scoprirlo come buona notizia della loro vita e a purificare l'immagine di Dio che è stata loro trasmessa. Così, "tutto può riprendere vita e senso, allora la cenere può essere scostata e la brace riprendere ad ardere, allora lo "sta scritto" torna a essere "parola di vita", che ridesta alla vita". (Prefazione di Enzo Bianchi).

Ci sono persone che, nella loro infanzia, hanno interiorizzato un'immagine di Dio oppressiva e soffocante. Esse hanno conosciuto Dio come un contabile puntiglioso o un giudice severo e, così, nel corso della vita hanno sviluppato un atteggiamento religioso alimentato dalla paura di essere punite o non accettate; anche se molte volte hanno ascoltato che "Dio è amore e misericordia", hanno conservato intimamente la sensazione che non fossero a

posto davanti a un giudice così spietato. La loro religiosità fa leva sul sacrificio e sul peccato, mentre sono schiacciate dal senso di colpa, dal timore del giudizio e da una crescente ansia di prestazione religiosa. Esteriormente si presentano spesso ligie e perfette, ma, in realtà, vivono un profondo disagio interiore e non riescono ad accogliere serenamente i propri limiti e le proprie fragilità. Purtroppo, questo loro stato, talvolta, è talvolta alimentato dai toni accusatori e moralisti di certe omelie, di alcune catechesi e di tutto un mondo devozionale, che suscita rimorsi, eccessi di scrupolo e sensi di colpa.

Alcune di queste persone, però, da adulte si sono definitivamente liberate di Dio, e di un'esperienza di Chiesa che hanno avvertito come un limite, un veleno contro i piaceri della vita, un freno alla gioia e alla libertà umane. Poiché in Dio non hanno trovato il Pastore buono e il Padre con le braccia spalancate, hanno rivolto contro di Lui la propria rabbia. O, semplicemente, lo hanno definitivamente abbandonato.

E allora, ho scritto questo libro per aiutare le persone a percorrere una via di guarigione dalle immagini di Dio negative e malsane, che spesso hanno ferito la loro vita; si tratta di un percorso di riconciliazione con Dio, nato dalla convinzione che tra quelli che rifiutano Dio oggi – e non sono pochi – molti stanno in realtà respingendo un'immagine sbagliata di Lui. Riconciliarci con Dio, infatti, ritengo che sia la vera sfida spirituale dei nostri giorni.

## Immagini negative di Dio

Ho individuato, a grandi linee, almeno cinque false immagini di Dio che conducono a una falsa religiosità. Quali sono le false immagini di Dio che conducono a una falsa religiosità?

**1 Il Dio tappabuchi**: Si tratta di un Dio ideale, sul quale proiettiamo i nostri desideri e bisogni. Quando la vita quotidiana diventa insopportabile e ci sentiamo appesantiti non solo dai problemi, ma anche da piccole e grandi scelte che dobbiamo compiere, è comodo rifugiarsi in un Dio che, dall'alto, mi risolve i problemi. In tal senso, Egli è Colui che viene a "tappare i buchi" che non sono in grado di coprire da solo. La spiritualità, allora, non mi serve ad affrontare con coraggio e responsabilità le sfide della vita, ma, al contrario, è una scorciatoia, un modo per fuggire le questioni del vita, un comodo rifugio che mi rende passivo.

Chi vive secondo questa immagine di Dio tende ad avere una ricerca spirituale ansiogena dove anche la preghiera, come in un rito magico, serve solo a invocare Dio perché intervenga dove la mia vita ha delle falle. Alcune persone che coltivano questa immagine, in realtà evitano se stessi e non si assumono mai, in prima persona e in modo adulto, il rischio della vita. "Tappabuchi" è il nome che il teologo protestante Bonhoeffer ha dato proprio a questo Dio invocato "ai limiti della conoscenza", quando magari, per pigrizia, le forze umane vengono a mancare e chiediamo che Dio intervenga a risolvere le cose.

Generalmente, le persone che interiorizzano questa immagine di Dio sfociano in una religiosità magica che le consegna a una bassa autostima, all'insicurezza, alla poca fiducia in sé, poca capacità di affrontare da soli le cose della vita. Prima o poi succede che Dio non risolve questo o quel problema come io speravo: allora l'immagine del tappabuchi si frantuma e la delusione può essere grande.

**2 Il Dio giudice che castiga**: è un'immagine di Dio fin troppo frequente, purtroppo. Dio è certamente un giudice, come afferma la Scrittura, ma il problema è che noi

applichiamo a Lui il nostro concetto umano di giustizia, quello dei nostri tribunali: “se sbagli, paghi” e a stabilirlo, in un aula di tribunale, è un giudice che verificherà in modo minuzioso le colpe e le responsabilità. Questa idea è troppo parziale rispetto alla giustizia di Dio, perché si limita a richiedere al colpevole di ripagare il danno causato. Ma, la giustizia di Dio è più grande. La Scrittura ci fa vedere, come ha affermato Papa Francesco, che la giustizia di Dio è la misericordia: cioè, la sua giustizia non consiste nel fatto che ti condanna a pagare quando sei colpevole, ma nel venirti a rendere giusto e liberarti dalla colpa, cosicché tu non debba pagare.

È un completo rovesciamento di prospettiva, che circola ancora poco nelle nostre Chiese. Con la misericordia, Dio sconfigge il male che ti assedia, cioè “ti rende giustizia”. In Cristo – dice Paolo – siamo stati giustificati, cioè resi giusti. Noi abbiamo sempre l’idea di dover recuperare l’errore davanti a Dio; in realtà, quando cadiamo nella rete del male, cosa fa Dio? Si commuove, soffre per noi ed è Lui stesso che interviene a nostro favore “facendo giustizia”, cioè liberandoci dalle schiavitù. La sua giustizia non è quella della semplice applicazione della legge (il “se sbagli, paghi”), ma è la misericordia con cui ci trasforma rendendoci nuove creature.

Purtroppo, molti cristiani hanno invece un’immagine di Dio che somiglia a quella di un giudice severo e spietato, al quale interessa solo stabilire le nostre colpe e punirci se siamo colpevoli. Questa immagine di Dio viene inculcata, a volte senza volerlo, soprattutto nell’educazione religiosa ricevuta durante l’infanzia, a causa della scarsa attenzione di genitori, educatori e figure religiose di riferimento quando, nel tentativo di educare, rimproverare o correggere, si fa cenno della punizione di Dio o al fatto che “Dio vede tutto” e “Gesù si offende”. Molti bambini, ancora

oggi, crescono con l'idea che davanti a Dio bisogna essere bimbi buoni invece che capricciosi, cioè non bisogna mai sbagliare. Se questa concezione di Dio rimane fissata e non viene scalzata da una buona evangelizzazione, si genera facilmente l'idea del perfezionismo: davanti a Dio non posso commettere errori.

Ci sono persone interiormente spezzate per il fatto di aver messo da sempre sotto pressione se stesse, per dimostrare risultati eccellenti,. Per alcune di queste persone, anche Dio è un giudice dinanzi a quale dover dimostrare ogni giorno la propria innocenza e il proprio valore, per non incorrere nella minaccia di un castigo. Le persone che hanno questa immagine di Dio diventano facilmente rigide, perfezioniste e dure anche con se stesse, spesso sprofondando nei sensi di colpa e negli scrupoli.

Qui, la religione, invece che sulla gioia dell'incontro con Dio si fonda sulla paura di sbagliare, su un eccessivo timore del peccato. Le persone finiscono per essere divorate dai sensi di colpa, diventare scrupolose e rigide per paura di essere giudicate da un Dio severo. Credono più all'inferno che alla misericordia di Dio.

**3 Il Dio "ragioniere contabile"**: questa immagine di Dio nasce dalla nostra fatica a credere, anche nella nostra vita umana e nelle nostre relazioni, alla gratuità. L'annuncio della fede cristiana dice: Dio ti ama senza condizioni, senza merito, senza esigere nulla. Noi pensiamo, invece, che l'affetto dobbiamo sempre meritarcelo.

Così, molte persone coltivano l'immagine di un Dio privo di sentimenti, che ci guarda dall'alto per osservare in modo minuzioso se facciamo i bravi o sbagliamo; un Dio che tiene conto di ogni sbaglio e di ogni violazione della legge e lo registra per un rendiconto finale. Si tratta di un Dio che è

simile a un “ragioniere contabile”, che ti premia solo se “i conti sono apposto” oppure se c’è qualche cosa da saldare.

Questa immagine di Dio rischia di generare una religiosità legalista, fondata sul timore di trasgredire le norme e di non essere apposto davanti alla legge. Questo Dio diventa un ossessivo controllore della nostra anima, un grande fratello, una specie di doganiere che difficilmente mi fa attraversare la frontiera se non sono in regola. Facilmente, un’immagine di questo tipo genera una religione fondata sulla paura della trasgressione dei precetti, che fa diventare legalisti scrupolosi, minuziosamente attenti all’osservanza esteriore della legge. Se ci si lascia alimentare da questa spiritualità e da questa immagine negativa di Dio, si diventa facilmente perfezionisti e si vive sotto pressione, sottoponendo continuamente se stessi a severe verifiche e lasciandosi determinare dal giudizio degli altri.

**4 Il Dio del sacrificio:** qui si aprirebbe un discorso molto lungo, che comprende il nostro modo anche esteriore di vivere certi riti, certe interpretazioni e devozioni della Croce di Cristo, i riti del Triduo Pasquale, ecc.

La parola “sacrificio” è comune a tutte le religioni: nell’esperienza religiosa ci si avvicina a Dio presentando l’offerta di un sacrificio, per essere accolti con benevolenza. Ora, bisogna dire che con il cristianesimo le cose sono radicalmente cambiate! Nella mentalità della religione, infatti, compiere un sacrificio è compiere un atto gradito a Dio, cioè un’azione per “ingraziarselo”, per “tenerselo buono”, per “ottenere il suo favore”. Ora, poniamoci una semplice domanda: è questo il senso del sacrificio cristiano? Quale significato ha dato Gesù al sacrificio?

Vorrei che questo annuncio straordinario si potesse fissare nel nostro cuore e in ogni comunità credente: ***il cristianesimo è la fine dei sacrifici***. In Gesù, Dio mette la parola fine al sacrificio, perché è Lui a sacrificarsi per noi sulla Croce! Lui è l’Agnello di Dio! Non abbiamo un Dio che ci accoglie solo se ci sacrifichiamo, ma un Dio che si sacrifica per noi offrendoci la vita. Al sangue di capri e di agnelli, Gesù stesso si sostituisce, Agnello immolato per la Pasqua eterna.

Tuttavia, una buona parte della spiritualità cristiana è ancorata a una mentalità che esalta il sacrificio fuori misura, insieme a un’eccessiva enfasi sul tema del peccato. Essendo peccatori, per essere accolti e graditi a Dio, dobbiamo offrirgli i nostri sacrifici, che ci aiutano a scontare il male commesso perché provocano in noi la meritata sofferenza. L’immagine di Dio che tiranneggia dietro una religiosità così sacrificale è quella di un Dio arrabbiato e severo, quasi assetato di sangue che, dopo aver mandato a morte Suo Figlio (altro grave errore teologico), esige anche da noi dolore e sacrificio, e così ci fa scontare il peccato. In questa mentalità, il sacrificio diventa assolutamente necessario e, anzi, spesso è Dio stesso a richiederlo e a “mandarci la croce” che meritiamo!

Questa immagine di Dio è perversa e pericolosa. Non è cristiana. E la religiosità che ne deriva è una tensione ansiosa per conquistare il favore di Dio, un desiderio di sacrificarsi per Dio con una serie di opere, fioretti, rinunce.

**5 Il Dio dell’efficienza:** Questa immagine di Dio è collegata alla cultura del nostro tempo e alla società in cui viviamo. C’è un motto che preside e guida le nostre anime e la nostra società: “tu vali a seconda di quanto produci”. A generare questa visione riduttiva e per certi versi malsana della vita è stata la cultura dell’efficienza. Il motto può

anche essere declinato: tu sei qualcuno se stai sempre sul pezzo; tu vivi davvero se ti metti alla guida di questo treno in corsa, che ti vuole far visitare più posti possibili; tu potrai ricevere davvero stima se produci e moltiplichi. In una parola: il tuo valore dipende da quanto sei efficiente.

Anche la fede può essere toccata da questa visione e generare l'immagine di un Dio dell'efficienza. Un Dio che esige prestazioni perfette e una produzione ininterrotta di opere buone, e che ci giudica a seconda del risultato che siamo capaci di portare a casa. Chi ha questa immagine di Dio eccede in attività di per sé meritevoli, ma questo eccedere è eccessivo. Lo zelo profuso per questa o quell'altra attività è alimentato dall'idea che "*in questo modo si fa la volontà di Dio*" o che "*bisogna portare la propria croce*". In fondo, si tratta di fare il bene, ma di *fare il bene senza misura*.

Ci sono persone che, per questo motivo, arrivano a lavorare sempre, a impegnarsi al massimo, a non staccare mai, senza riuscire a integrare l'idea del riposo nella loro vita. Persone che maturano un'immagine del Dio dell'efficienza sono o possono diventare esauste; esse ruotano eccessivamente intorno al proprio lavoro, al proprio successo, alla propria immagine, cercando disperatamente una conferma del proprio lavoro in questo esagerato gettarsi nelle cose da fare; il bisogno di dare continuamente prova della propria efficienza è, secondo Henri Nouwen, una strada di esaurimento, una sorgente torbida che prosciuga le energie della vita.

Generalmente, queste persone vivono anche la pressione delle attese, la paura della concorrenza altrui, la necessità di tenere tutto sotto controllo – perfino le proprie emozioni – perché non ci siano sbavature nel risultato finale. A volte, tale idea genera quella forma di altruismo che, invece di

essere una buona e vera carità cristiana, diventa una corsa sfrenata nell'attivismo: fare molto, fare meglio, fare tutto! Un motto cristiano, invece, potrebbe essere quello che il Cardinal Martini consegnò ai suoi preti: "lavorare meno, lavorare tutti, pregare di più".

## Immagini di Dio che fanno bene

Non abbiamo molte possibilità, se non quella di ritornare con attenzione, con amore, con ascolto profondo, alla Sacra Scrittura.

La Parola di Dio ci narra una bella storia di amore, quella tra Dio e l'umanità. Essa ci offre molte immagini di Dio, che vengono a frantumare le nostre rappresentazioni troppo umane o negative, sottoponendo continuamente la nostra fede a una critica salutare. Se esistono immagini di Dio che ci impediscono di maturare una fede sana e liberante, e di essere sereni e fiduciosi con le braccia tese verso il Signore, è altrettanto vero che chi si immerge nella Scrittura e si apre alla luce della Parola, scopre che essa ci rivela quanto il volto di Dio sia infinitamente più grande del nostro cuore e delle rappresentazioni umane. La Parola di Dio, che si fa carne e si compie in Gesù di Nazareth, ci annuncia che rimanere fissati nel legalismo della Legge e lasciarsi imprigionare da un Dio che opera dall'alto e dall'esterno, premia e castiga, incute timore e soggezione, significa impedire a se stessi di sperimentare la gioia di essere figlio e di avere un Padre amante della vita, che ci sostiene nel cammino.

Per affrontare seriamente il problema del fraintendimento di Dio e iniziare un percorso di guarigione da tutte quelle immagini negative e oppressive di Dio che impediscono al cuore dell'uomo di scoprire il fascino della fede, occorre ripartire, perciò, dalla centralità della Parola di Dio, sia nel

cammino personale che nelle comunità cristiane. Essa può far zampillare Dio come una sorprendente novità della nostra vita e favorire quel viaggio di scoperta della fede, che ci conduce a alla gioia di sentire come, nel travaglio talvolta oscuro della nostra vita, non siamo soli: in Gesù, Dio Padre ci ha donato la sua presenza; lo Spirito santo ci accompagna e brilla in noi; siamo sostenuti dalle braccia tenere di un Dio che ci ama.

Nel libro offro un veloce scorrimento di alcune immagini di Dio, proposte dalla Scrittura: Dio come creatore, Dio che è pastore della nostra vita che ci conduce anche nelle valli oscure, Dio che si presenta come Padre e Madre, con viscere di commozione e di misericordia per noi; ho anche elencato alcune immagini che ci parlano “bene” di Dio e parlano bene anche alla nostra vita: il roveto ardente, visto da Mosé, che ci comunica come anche nelle situazioni diventate aride e secche come un rovo o in quelle che pensiamo siano tali, arde il fuoco della presenza di Dio, che ci illumina e riscalda; il Tempio, che prima di essere un luogo fisico per la preghiera è il cuore stesso dell’uomo, che Dio purifica e dal quale Gesù scaccia tutti i mercanti, tutti quelle voci che si agitano dentro di noi, quei mercanti che ci danno un prezzo per ogni attività che svolgiamo e ci fanno sentire sotto giudizio perenne; la sorgente – un’immagine bellissima che percorre l’Antico e il Nuovo Testamento – e che ci dice come Dio, nel deserto delle nostre arsure, dei nostri desideri feriti, delle nostre seti insoddisfatte, è la roccia da cui sgorga acqua viva e, in Gesù, ci dona lo Spirito che ci disseta con una sorgente zampillante dentro di noi.

## Gesù guarisce la nostra immagine di Dio

In particolare, però, l’ultima parte del libro è dedicata al Vangelo, alla bellezza della predicazione di Gesù e a come Egli ci riveli un nuovo volto di Dio: l’immagine di un Padre

che ci ama infinitamente e gratuitamente. Infatti, “Dio nessuno l’ha mai visto, il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, Lui ce lo ha rivelato” (Gv 1,1-18).

Il Volto, le parole, i gesti, la missione di Gesù, e soprattutto la sua morte e risurrezione, ci svelano davvero chi è Dio. Lui ci mostra il Volto di un Padre che è amore, bontà, compassione, misericordia e ci fa vedere che, dalla larghezza di questo cuore innamorato, Egli non misura la sua relazione con noi sul metro delle bilance umane e sui calcoli delle nostre paure e dei nostri scrupoli, ma, al contrario, su quella gratuità e totalità dell’amore che lo porta non solo a chinarsi sulle nostre ferite, ma anche a offrirsi e spendersi per noi, fino a morire sulla Croce.

Gesù è venuto a mostrarci il volto di Dio, ad alzare il velo che copriva la Sua identità, a liberare Dio da tutte le immagini negative e distorte che gli uomini ne avevano fatto. La missione di Gesù – annunciare che il Regno di Dio è vicino – consiste nel narrare con i gesti e con le parole l’infinito amore misericordioso di Dio Padre, che non ama secondo i nostri meriti e non esige i nostri sacrifici, ma ha a cuore ogni capello dei suoi figli e lotta perché nessuno di essi, neanche uno, vada perduto. Uno scandalo questa predicazione, che include un duro combattimento contro tutte le immagini perverse di Dio spesso germogliate proprio in seno alla religione e, alla fine, gli toccherà l’accusa di essere un bestemmiatore e la condanna a morire – proprio Lui – come “maledetto da Dio”.

La rivoluzione che Gesù porta nel cuore dell’uomo, della religione e della società è questa: mentre tu pensi a cosa fare per poter piacere a Dio e non incorrere nella sua ira, Dio ti ama e dona la sua vita per te. Quello che immagini non è Dio, ma una proiezione delle tue paure. Questo Dio

con il dito puntato, che centellina la sua bontà al prezzo di enormi sacrifici, non esiste.

Lungo le strade di villaggi e città, incontrando il volto dell'umanità, Gesù il proclama le beatitudini, tocca gli ammalati, pranza con i peccatori, guarisce di sabato, perdona la prostituta, preferisce i samaritani ai devoti al tempio e, così, inaugura una straordinaria "trasgressione" che provoca, non senza ironia, le maschere dell'ipocrisia e del moralismo religioso. Invece che posare il suo sguardo sul peccato dell'uomo, Gesù ha viscere di compassione che piangono le ferite dell'uomo e fremono di rialzarlo e di fargli spiccare nuovamente il volo; come scrive il teologo Pierangelo Sequeri, la parola di Dio che è Gesù, congeda l'adultera e denuncia i suoi lapidatori; non solleva pietre contro il lebbroso, ma leva la frusta contro i mercanti del tempio; perdona i peccati e infrange il sabato. Nel tratto, nella voce, nel gesto delicato e signorile dell'Uomo di Nazareth, insomma, possiamo vedere un Dio che è Padre benedice l'uomo e da un colpo d'ali alla vita.

Come un Padre, Egli si preoccupa dei passeri del cielo e dei gigli dei campi ma, ancor più, tiene in considerazione ogni capello del nostro capo e conosce i nostri bisogni prima ancora della nostra richiesta; di Lui, ogni figlio si può fidare e verso di Lui può correre, pieno di speranza, anche colui che ha sbagliato o si è allontanato. Il dolore, il male, il peccato e l'ingiustizia del cuore e del mondo, possono essere messi nelle Sue mani senza paura. Gesù ci mostra che Dio non è lontano, ma si avvicina con amore e misericordia anche a quell'esistenza che ha imboccato il tunnel dell'assurdità e dell'oscurità, riaccendendo la fiamma della vita e risvegliando la speranza del domani. Non un Dio che ti ossessiona con imperativi morali, ma un Dio buono, che ti solleva fino alla sua guancia, ti libera dai

sensi di colpa, ti risana, ti perdona, ti libera. Non ti condanna mai. E, alla fine, ti risuscita dalla morte.

E, allora, dobbiamo ritornare a leggere, meditare e pregare il vangelo, aprendo la nostra vita all'incontro personale con Gesù. Solo Lui può purificare la nostra immagine di Dio, dilatare il cuore e versare nel grembo della nostra vita la misura traboccante della sua gioia.

Ritornare al Vangelo e lasciare che parli alla nostra vita, che rompa il guscio delle chiusure, che trasformi le emozioni e i pensieri. Dobbiamo permettere al Vangelo di raggiungerci nel deserto della quotidianità e nell'aridità del cuore, con il messaggio che ci salva: tu sei stato da sempre raggiunto dalla tenerezza di Dio e dalla fiducia che Egli ripone in te. Ricordati che agli occhi di Dio sei prezioso e il tuo nome è scolpito non solo sul palmo delle sue mani, ma anche al centro del suo cuore.

Un altro Dio non esiste, ci dice Gesù. E noi vogliamo e dobbiamo credere solo in questo Dio: il Dio della tenerezza, che muore d'amore per noi.

**Francesco Cosentino**